



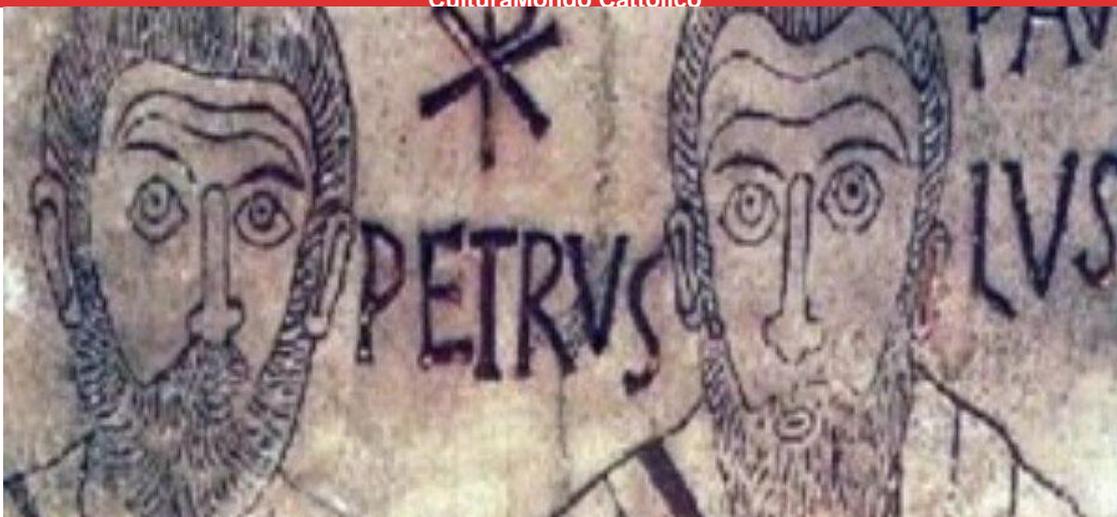
## Il martirio dei santi Pietro e Paolo nel “De Praescriptione Haereticorum” di Tertulliano di Cartagine

1. [Home](#)

2. [Cultura](#)

[27 Giugno 2025](#)

CulturaMondo Cattolico



Girolamo di Stridone nel suo *De viris illustribus* scritto nel 392 a Betlemme, così ricorda lo scrittore africano: <<Tertulliano, presbitero, appare qui finalmente come il primo degli scrittori latini, dopo Vittore e Apollonio. E' nativo dell'Africa, e precisamente di Cartagine, figlio di un centurione proconsolare. D'ingegno penetrante e focoso, Tertulliano fiorì soprattutto sotto gli imperatori Severo e Antonino Caracalla. Scrisse molte opere, che qui tralasciamo, perché assai note. Io ho conosciuto un vecchio, un certo Paolo di Concordia, città dell'Italia, il quale diceva di avere incontrato a Roma, quand'era ancora giovanissimo, il segretario del beato Cipriano, ormai vecchissimo. Questi gli raccontava che Cipriano era solito non lasciar passare nemmeno un giorno, senza fare una lettura di Tertulliano; anzi, spesso gli diceva: <<Dammi il maestro>>, indicando così. Questi fu prete in seno alla Chiesa fin verso i quarant'anni; poi, per l'invidia e per le ingiurie lanciategli dal clero della Chiesa romana, cadde nell'eresia montanistica. In molti libri egli fa menzione della nuova eresia. Scrisse in particolare contro la

Chiesa i seguenti volumi: La pudicizia, La persecuzione, I digiuni, La monogamia, L'estasi in sei libri, con un settimo che compose Contro Apollonio. Si dice che sia vissuto fino a tardissima età, e che abbia altresì pubblicato molte opere, oggi perdute>> (Cap. 53).



Quinto Settimio Florente Tertulliano

Quinto Settimio Florente Tertulliano è una delle figure di maggior rilievo dell'antichità cristiana, il più vigoroso fra gli apologisti e i polemisti dei primi secoli, il primo tra i Latini che tentò di elaborare il dato rivelato con l'impegno di una travagliata speculazione, creando pure un linguaggio teologico. Tertulliano, che fu tra i più potenti scrittori di tutta la latinità, è considerato il primo autore cristiano a menzionare il martirio di Pietro e Paolo, anche se non fornisce dettagli specifici sull'avvenimento.

Le fonti principali per conoscere la vita di Tertulliano sono alcuni accenni che si trovano nelle sue opere e le notizie che ci da Girolamo di Stridone (*De viris illustribus* 53; *Epist.*, 70,5; *Chronicon*. Ad a. 2224 = 208 d.C), Eusebio di Cesarea (*Hist. eccl.*, II,2,4), Agostino d'Ippona (*Ad haer.*, 86), Vincenzo di Lerino (*Commonit.*, 18) e il *Praedestinatus* (di F. Oehler, *Corpus haereseolog.*, I., Berlino 1856, pag. 242, 264 ).

Tertulliano, figlio di un centurione proconsolare pagano, nacque a Cartagine verso il 160, e fu forse iniziato ai misteri del dio Mitra, infatti scrive: <<Se ancor mi ricordo bene, anche Mitra segna i suoi seguaci, e imprime loro il suggello sulla fronte, di quella che sia la sua religione; anche l'offerta del pane è fra le cerimonie che si ricollegano a lui; ecco che nei suoi riti appare anche un'immagine della resurrezione, e ai caduti di spada offre la corona>> (*Praescr.*, 40,4). Questo culto misterico romano, di origine persiana, associato alla luce, al sole e alla lealtà, sicuramente guardava con ostilità il mondo cristiano.

I suoi scritti danno prova che Tertulliano ebbe una formazione accurata nello studio delle lettere, della storia, della filosofia e particolarmente del diritto. Apprese perfettamente il greco, sino a comporre in questa lingua alcune delle sue opere ora perdute. Tertulliano fu anche a Roma (*De cultu fem.*, I,7), dove si suppone abbia esercitato l'avvocatura.

Sulla data e sul processo della sua conversione al cristianesimo mancano notizie precise, ma lo spettacolo dell'eroica forza dei martiri (*Scap.*, 4; cfr. *Apol.*, 50,15) gli diede la prima spinta e la lettura della Bibbia (*Apol.*, 18) poi lo persuase della verità del cristianesimo (Cfr. *De exhort. cast.*, 7).

Nel 213 Tertulliano venne ad aperta rottura con la Chiesa cattolica, aderendo formalmente al montanismo, eresia così chiamata dal frigio Montano, che predicava il rigorismo morale e si presentava come un'incarnazione del Paraclito, contrapponendo all'autorità della gerarchia una chiesa carismatica. Fu la sua indole, portata agli eccessi e insofferente del freno dell'autorità, che lo spinse verso questo movimento ereticale caratterizzato da un rigorismo fanatico e visionario. La testimonianza isolata, che Tertulliano sia passato all'eresia a causa di violenti contrasti con il clero di Roma, è giustamente considerata sospetta. Ma, insoddisfatto anche della nuova esperienza, costituì una sua chiesa, i cui aderenti presero il nome di "tertullianisti" e le cui propaggini durarono fino al tempo di Agostino d'Ipiona (354-430). Dopo il 220 non si hanno più tracce della sua attività. Secondo Girolamo, Tertulliano morì verso il 240.

La produzione letteraria di Tertulliano è molto vasta ed abbraccia molti campi con scritti che troviamo in Patrologia Latina 1 e 2. Il primo dei suoi scritti fu il trattato *De pallio* (197), un'opera in cui l'autore si difende dalle accuse degli abitanti di Cartagine che gli rimproveravano di preferire il mantello del filosofo alla toga. A differenza di altre sue opere prevalentemente catechetiche, l'autore sviluppa qui una ricchezza di letture intorno al motivo del mantello. Non molto dopo, forse quando ancora era pagano, Tertulliano compose il *De angustis nuptiarum ad amicum philosophum*, indirizzato ad un amico filosofo sulle angustie della vita coniugale, ma ambedue scritti sono andati perduti. Tra le opere a noi pervenute, la più antica è l'*Ad martyras* (197), per confortare un gruppo di cristiani incarcerati e sostenerli nella prova suprema del martirio.



I santi Martiri in un affresco della II metà del IV sec.  
scoperto recentemente nelle catacombe di Santa Tecla di Roma

Le opere di Tertulliano, la cui cronologia è tutt'altro che sicura, le possiamo distinguere in apologetiche, catechetiche, polemiche, montaniste e tardive. Sono apologetiche: L'*Ad nationes* (Ai pagani, PL 1,629-688; CCL. 1, 9-75), del 197, che rappresenta il primo tentativo apologetico del Cartaginese; l'opera prelude all'altro scritto dello stesso anno, l'*Apologeticum* (PL 1,305-604; CCL. 1, 77-171) indirizzato alle autorità imperanti e ai governanti delle province. Qui Tertulliano si rivela uno scrittore assai esperto di diritto, perciò in grado di denunciare le ingiustizie, l'illegalità e le contraddizioni delle procedure dei vari tribunali, intentate contro i cristiani. Sono rimasti celebri due passi di quest'opera: il suo giudizio sulla risposta data da Traiano a Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, che chiedeva come comportarsi nei confronti dei cristiani (PL 2,6-8) e l'altro passo dell'opera, non meno famoso, è la conclusione da lui dedotta dall'infierire delle persecuzioni contro i cristiani: <<*A nulla giova ogni vostra raffinata crudeltà... Più numerosi diventiamo, ogni volta che da voi siamo mietuti: è semenza il sangue dei Cristiani – Sanguinis martyrum semen est Christianorum*>> (*Apol.* 50,13). Subito dopo la stesura dell'*Apologeticum* troviamo l'operetta *De testimonio animae* (197), dove si incontrano testimonianze attestanti che anche tra i pagani l'anima è naturalmente cristiana e comprova anche la conoscenza di alcuni insegnamenti essenziali del cristianesimo, come per esempio l'unità di Dio.

Nell'opera *De spectaculis* (197), Tertulliano fa divieto ai cristiani di partecipare agli spettacoli teatrali e ai giochi circensi per la loro poca moralità e per il loro stretto legame con la religione pagana. Nel *De cultu feminarum* (197/206), l'autore esorta le donne cristiane a vestire modestamente, differenziandosi così dai costumi pagani. Nel trattato *Ad uxorem* (200/206), l'autore esorta la moglie, perché Tertulliano probabilmente era sposato, ma non è escluso che questo titolo fosse una finzione letteraria, a non risposarsi nel caso della morte del marito, ma se ciò le fosse impossibile sposi almeno un cristiano. Con il *De idolatria* (211), Tertulliano ricorda ai cristiani che l'idolatria sotto qualsiasi forma è proibita. Il *De patientia* (200/203) si presenta come un trattato filosofico che il Cartaginese per ampi tratti sviluppa in modo estremamente scolastico.

Tra le opere catechetiche, è notevole, dal punto di vista esegetico, il Commento al *Padre nostro* di Tertulliano inserito nell'opera *De Oratione* (198/200), indirizzata ai catecumeni. Il trattato *De baptismo* (200) è una importante esposizione catechetica per la teologia del sacramento. Nel *De anima* (210-213) il Cartaginese combatte le teorie della preesistenza e della metempsicosi dell'anima mediante la generazione dai genitori ai figli, vengono così trattati i vari problemi relativi alla crescita, alla pubertà, al sogno, alla morte e alla sorte dell'anima dopo la morte. Il trattato *De paenitentia* (203) è incentrato sul sacramento della penitenza e sui metodi per raggiungere la riconciliazione ecclesiastica da parte del penitente. Tra i trattati polemici emerge anzitutto il *De prescriptione haereticorum* (200/205) (PL 2,9-12; CCL i,185-224), che è considerato il capolavoro di Tertulliano in questo genere di scritti. Esso costituisce quasi una introduzione alla polemica contro l'eresia. Egli, in quest'opera si richiama ad una legge romana che legittimava ogni proprietà avuta e tenuta in possesso da un certo tempo. Così egli legittima, contro gli eretici e specialmente contro gli gnostici, il diritto della Chiesa cattolica a detenere il possesso delle

Sacre Scritture, ereditate dagli apostoli e da loro trasmesse. Il trattato *Adversus Hermogenem*, è uno scritto in difesa della fede cristiana scritto da Tertulliano intorno al 205. Il bersaglio della polemica è Ermogene, un cristiano che si trasferì da Antiochia a Cartagine, dove le sue dottrine, profondamente influenzate dalla filosofia greca, era entrato in forte polemica con il vescovo Teofilo di Antiochia.



I santi Pietro e Paolo  
Vetro dorato – IV sec.  
Museo Sacro – Biblioteca Apostolica Vaticana

Nel 202 l'imperatore Settimio Severo proibì la conversione al cristianesimo; ne derivò una persecuzione diretta esclusivamente contro i catecumeni e i catechisti. A Cartagine furono martirizzate allora Perpetua e Felicità; dagli *Atti* del loro martirio, alla cui redazione forse prese parte Tertulliano, risulta che in quel tempo la comunità non era ancora divisa tra cattolici e montanisti, ma risulta che la divisione era già nell'aria. Sembra che si sia concretizzata subito dopo la persecuzione. In questo periodo si collocano le tre opere montaniste del Cartaginese, delle quali ci è pervenuto solo il titolo: *I sette libri sull'estasi*, *La speranza dei fedeli* e *Il Paradiso*. La netta decisione di aderire al montanismo ci mostra che Tertulliano ad un certo punto non seppe più controllare il suo rigorismo. Nell'opera *De virginibus velandis* (207 ca.) Tertulliano propugna l'obbligo per le vergini di portare il velo sia in chiesa che in pubblico, e nel trattato *De exhortatione castitatis* (204/212 ca.) egli si oppone al secondo matrimonio. Con il passare dell'età Tertulliano si mostrò sempre più duro in questo argomento; in seguito attaccherà ancora più furiosamente questa forma di <<impudicizia>> quale a lui apparivano le seconde nozze dei vedovi e delle vedove.

Durante queste contese con i suoi fratelli nella fede, Tertulliano continuava la sua opera polemica contro le eresie. La sua opera, *Adversus Apelleiacos* è un trattato polemico scritto contro la dottrina del teologo cristiano Apelle. Egli in quest'opera combatte le idee di Apelle, un seguace di Marcione, che sosteneva una visione dualistica del mondo e di Dio. Il trattato, del 200 circa, è andato perduto. Nel trattato *De corona* (211) Tertulliano, che esprimeva una posizione di netta opposizione al servizio militare nell'esercito romano, sosteneva che la violenza e la guerra fossero intrinsecamente negative, ritenendoli incompatibili con la fede

cristiana e considerava il mestiere del soldato simile a quello di un gladiatore o un brigante. Nel *De fuga in persecutione* (212 ca.) egli considera inaccettabile la fuga come strategia per evitare la persecuzione dei cristiani e sostiene pure che abbandonare la propria fede o città per sfuggire alla persecuzione è una forma di rinuncia alla testimonianza e alla confessione di Cristo, e, quindi, un tradimento. Due scritti, dal titolo simile, sono diretti contro lo gnosticismo: Il *De resurrectione carnis* (prima del 212), che attacca la concezione gnostica della vita eterna, e il *De Carne Christi* (209/212), che impugna il docetismo gnostico, il quale negava la realtà fisica e materiale dell'incarnazione di Gesù Cristo, sostenendo che il suo corpo fosse solo un'apparenza (da dokéo, "sembrare"). I doceti credevano che Gesù non avesse un vero corpo umano e che le sue sofferenze e la sua morte fossero solo un'illusione.



Crocifissione di Pietro  
Michelangelo Buonarroti- Cappella Paolina- Città del Vaticano

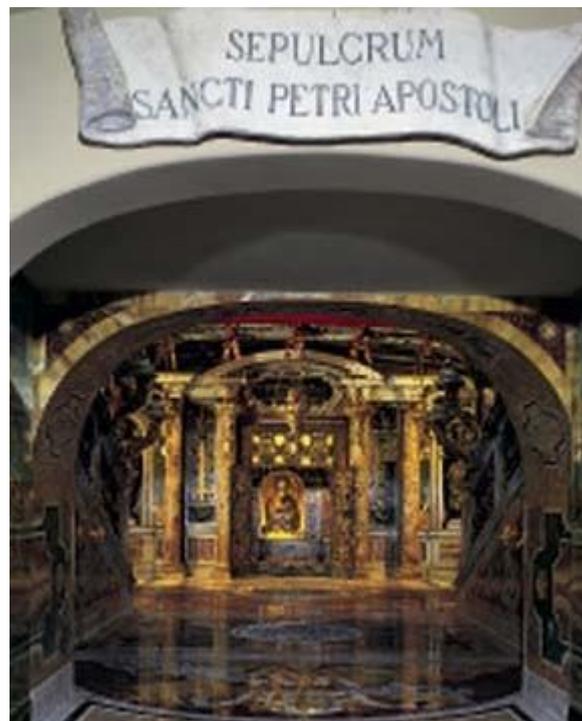
Nella terza fase della sua attività letteraria, contrassegnata dalla intransigenza del suo montanismo, Tertulliano compose ancora una *Apologia*, che indirizzò al proconsole d'Africa, di nome Scapula, in cui l'autore minaccia il giudizio divino per la persecuzione contro i cristiani da lui organizzata. Lo *Scorpiace* (213 ca), cioè il rimedio contro la puntura dello scorpione, è diretto contro l'affermazione gnostica che nelle persecuzioni è lecito mentire (questa asserzione sarebbe il morso dello scorpione). Per il Cartaginese nelle persecuzioni il rimedio è il martirio.

Altre due opere morali, che sono violente polemiche, rispettivamente dal titolo *De monogamia* per condannare le seconde nozze, strettamente proibite dal montanismo e il *De Ieiunio* 217/220 uno scritto anticattolico in difesa della pratica montanista del digiuno, assai più rigida di quella praticata dai cattolici.

Dobbiamo, infine, ricordare il trattato *De pudicitia* (220) in cui l'autore attacca la disciplina penitenziale della Chiesa cattolica africana soprattutto per la remissione

dei peccati di impudicizia, che riguarda il perdono dei peccati di fornicazione e adulterio. L'autore qui sostiene che a coloro che hanno commesso questi atti la Chiesa non può concedere il perdono. Il *De baptismo* (200), scritto intorno al 200, è il primo trattato completo sul battesimo. Affronta diversi aspetti del sacramento, tra cui la sua importanza, il modo in cui viene amministrato e la sua relazione con la fede e la salvezza.

Il temperamento dell'uomo influì certamente sullo svolgimento del pensiero. La sua individualità si rivela soprattutto nel campo della controversia e della morale; ma anche nel settore teologico egli ha lasciato tracce di non comune rilievo, anche se si deve riconoscere che, per effetto della sua irrequieta individualità, egli non ha costruito nessun sistema teologico. Nella sua dottrina trinitaria si possono scoprire due aspetti: nelle espressioni di sintesi egli, in genere, è felice ed esatto nel definire l'unità della natura e la Trinità delle Persone. Qualcuna delle sue formule fu ripresa anche dal Concilio di Nicea (325): <<*Il Figlio è della sostanza del Padre*>> (*Adversus Praxean.* 4,1). Quando egli intende dare ragione per spiegare la generazione del Figlio, cade in analogie prese dalla natura e dalla materia, inaccettabili. Per questo egli risulta più felice nel campo della morale, in cui emerge la sua indignazione per la corruzione del mondo pagano, come pure la sollecitudine nell'indicare nella vita cristiana il modello e il mezzo per raggiungere i migliori ideali della perfezione.



Basilica Papale di San Pietro in Vaticano – Roma

Ma quello che lo distingue maggiormente come apologista, è l'aver posto nella difesa dei cristiani, più che le prove della filosofia, le basi del diritto: egli parla e scrive da esperto giurista e sa cogliere tutte le contraddizioni e l'infondatezza delle leggi e del comportamento imperiale nell'infierire contro i cristiani.

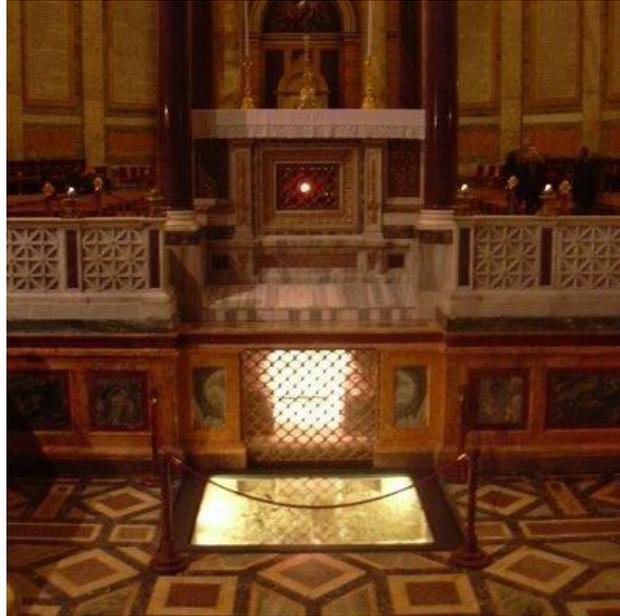
Tertulliano non è noto per aver scritto una narrazione specifica sul martirio di Pietro e Paolo. Tuttavia, le sue opere riflettono una chiara consapevolezza dei martiri cristiani e contengono elementi che, in qualche modo, si riferiscono al martirio degli apostoli. Tertulliano, nel trattato *De praescriptione haereticorum*, scritto tra il 200 e il 205, ci fornisce una visione del martirio dei santi Pietro e Paolo. Questi due apostoli, insieme a molti altri cristiani, subirono il martirio durante le persecuzioni romane di Nerone. Sebbene non ci siano narrazioni specifiche sulla morte di Pietro e Paolo, le opere del Cartaginese ci forniscono un contesto storico-teologico in cui gli apostoli sono considerati modelli di fede e sacrificio: <<Ebbene, se meglio tu vuoi esercitare meglio la tua curiosità, vale a dire la vuoi esercitare per metterla a servizio della tua salvezza, allora, guarda un po' le Chiese Apostoliche: è presso queste che ancora si possono vedere le cattedre, lì, al loro posto, dove gli Apostoli insegnarono; è là che si vanno rileggendo le lettere autentiche degli Apostoli; è là dove tu puoi ascoltare quasi la loro viva voce; è là dove tu puoi quasi rivedere davanti a te l'aspetto di ciascuno di loro. Sei vicino all'Acaia: ecco che hai prossimo Corinto; se non ti troverai lontano dalla Macedonia, avrai Filippi; se puoi giungere fino in Asia, eccoti Efeso; se poi stai in Italia, hai Roma, donde anche a noi, che viviamo in Africa, giunge la parola della sua autorità. O davvero privilegiata e felice questa Chiesa Romana, sulla quale gli Apostoli versarono, con il loro sangue, il torrente della loro dottrina; dove Pietro soffre supplizi, che si potrebbero paragonare a quelli del Signore; dove Paolo, con la sua morte, uguale a quella di Giovanni Battista, acquista la palma del martirio; da dove Giovanni ebbe a sopportare la relegazione in un'isola, dopo che miracolosamente nulla ebbe a soffrire, sebbene fosse stato immerso in un bagno di olio bollente! Osserviamo e consideriamo che cosa abbia prima imparato la Chiesa di Roma e quale dottrina poi abbia tramandato nel suo insegnamento: quale testimonianza essa arrechi, e con lei, le Chiese Africane. Essa riconosce un Dio solo, che ha creato l'Universo; riconosce Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria e Figlio di Dio Creatore; crede alla Resurrezione dei corpi; essa unisce la Legge e i Profeti coi Libri Evangelici ed Apostolici ed è di lì che attinge la forza e la fermezza della sua fede. Il primo segno di questa fede essa l'imprime con l'acqua, lo ferma collo Spirito Santo; l'Eucarestia dà poi a questa fede nutrimento vitale. Essa [la Chiesa Romana] chiama, invita al martirio e si guarda bene dall'accogliere nel suo seno chi potesse esser contrario alla dottrina sua e ai principi da lei sostenuti. Questa è proprio quella dottrina, non dico già che solo preannunziasse le eresie che sarebbero sorte dopo, ma quella dalla quale queste stesse trassero loro origine. Ma non si deve dire... via, che abbiano avuto origine le dottrine eretiche dal seno della Chiesa..., dal momento che esse sono divenute poi sue nemiche; e dal nocciolo dell'oliva, forse, che è frutto così dolce, così ricco e così necessario, non nasce anche il selvatico oleastro? e dai semi del fico, che è frutto così gradito e di tanta dolcezza, non nasce forse il caprifico, inutile e selvatico? E lo stesso procedimento si ha nelle dottrine eretiche: è vero proprio che dal tronco nostro esse escono, ma non appartengono poi alla famiglia nostra. Sta bene che esse siano pur sorte dal buon seme della verità, ma poi sono tosto divenute rozze e

*selvatiche, perché hanno seguito la falsità e la menzogna>> (De praescriptione haereticorum, 36).*



Decollazione di San Paolo,  
Taddeo Zuccari – 1558 – 1559  
chiesa di San Marcello al Corso, Roma

Benedetto XVI, concludendo l'Udienza Generale del 30 maggio 2007, dice: <<Tertulliano rimane un testimone interessante dei primi tempi della Chiesa, quando i cristiani si trovarono ad essere autentici soggetti di «nuova cultura» nel confronto ravvicinato tra eredità classica e messaggio evangelico. E' sua la celebre affermazione secondo cui la nostra anima «è *naturaliter* cristiana» (*Apologetico* 17,6), dove Tertulliano evoca la perenne continuità tra gli autentici valori umani e quelli cristiani; e anche quell'altra sua riflessione, mutuata direttamente dal Vangelo, secondo cui «*il cristiano non può odiare nemmeno i propri nemici*» (cfr *Apologetico* 37), dove il risvolto morale, ineludibile, della scelta di fede, propone la «non violenza» come regola di vita: e non è chi non veda la drammatica attualità di questo insegnamento, anche alla luce dell'acceso dibattito sulle religioni.



Sepulcrum Sancti Pauli  
Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura – Roma

Negli scritti dell'Africano, insomma, si rintracciano numerosi temi che ancor oggi siamo chiamati ad affrontare. Essi ci coinvolgono in una feconda ricerca interiore, alla quale esorto tutti i fedeli, perché sappiano esprimere in maniera sempre più convincente la *Regola della fede*, quella, per tornare ancora una volta a Tertulliano, «secondo la quale noi crediamo che esiste un solo Dio, e nessun altro al di fuori del Creatore del mondo: egli ha tratto ogni cosa dal nulla per mezzo del suo Verbo, generato prima di tutte le cose» (*La prescrizione degli eretici* 13,1).

**Diac. Dott. Sebastiano Mangano**  
già *Cultore di Letteratura Cristiana Antica*  
nella *Facoltà di Lettere dell'Università di Catania*

Categorie: [Cultura](#), [Mondo Cattolico Di](#) [Redazione 27 Giugno 2025](#)